

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
3472
MILANO

L A
ROSMENE

LOVERO

L'Infedeltà Fedele.

MELODRAMA.



IN ROMA,
Nella Stamparia della Reu. Cam. Apost. 1690.

Con licenza de' Superiori.

P R O T E S T A.

L'Autore crede quello che deue vn vero Cattolico Romano, e nell'vsare le voci di Fato, Destino, Nume, Dio, &c. conferma quello che altre volte hà protestato nell'Eulmero, nell'Idalma, In tutto il mal non vien per nuocere, nella Psiche, nel Fetonte, e nell'Aldimiro.

DI commissione del P. Maestro del Sacro Palazzo Apostolico, hò letto la Rosmene del Sig. Gioseppe de Totis, e in essa hò ammirato il candore dello stile, la proprietà dell'inuentione con la connessione di varij successi da naturale, ma non ordinaria espressiua d'affetti nobilmente rappresentati; Nell'Opera non hò trouato deprauietà di costumi, ne sentimenti contro i Dogmi della Santa Fede, stimo sia degna delle Stampe, se così parerà alla P.S. Reuerendissima.

Antonio Politauri.

Imprimatur.

Si videbitur Reuerendiss. P. Magistro Sacri Palatij Apost.

Steph. Ioseph Menattus Episc. Cyrenen. Vicesg.

Imprimatur.

Fr. Franciscus Maria Forlani Reuerendiss. P. Sacr. Apost. Palat. Magist. Fr. Thomæ Mariæ Ferrari Socius Ord. Præd.

ARGOMENTO.

PELOPE Generale dell'Armi del Rè di Micene, appena s'era sposato con Rosmene, che mosse guerra i Popoli d'Attica à Linceo, che era di Micene il Regnante, fù costretto Pelope ad abbandonar la Sposa, & à portarsi contro gl'inimici con Armata Nauale; Ritirossi Rosmene ad vn suo Casino in Villa, oue rinferrata, non daua adito à persona viuente, pensando solo al suo amato Sposo; Oronte figlio di Linceo ardendo per amore di Rosmene, non sapendo trouar modo di scoprir gli amori suoi all'adorata, ricorre per aiuto ad Alcea, di quella Nudrice, dalla quale viene introdotto con habito da statua nel Giardino, acciò come tale mischiandosi trà gli altri marmi, potesse con l'opportunità del tempo, nel quale Rosmene passeggiua ne'Giardini scoprirle le sue passioni; Amante medesimamente il Rè di Rosmene fingendo portarsi alla caccia, s'inoltra anche ne'Giardini di quella, abbandonata la moglie Celi-dora, che anche viuea amante di Eurillo forastiero, che tale si fingea Fidalma Principessa d'Atene, quale hauea goduta il Principe Oronte, & abbandonatala, ella vestita d'huomo, s'era portata sconosciuta in Micene, e presa confidenza con la Regina l'hauea raccontati in persona d'altri i suoi infelici amori. Da queste premesse nasce l'intreccio del

del presente Melodrama, doue Pelope per offeruare gli andamenti, fintosi Etiope muto, come iuuato dal marito; scorge finta l'Infedeltà di Rosmene, quando fidelissima à dispetto delle forze del Rè, e delle preghiere del Principe s'è conferuata allo Sposo, dandole il nome d'INFEDELTA' FEDELE.

INTERLOCUTORI.

Linceo Rè di Micene.
Celidora Regina sua Moglie.
Oronte Principe lor Figlio.
Pelope Generale dell'Armi.
Rosmene sua Moglie.
Fidalma Principessa d'Atene sotto nome d'Eurillo Paggio della Regina, e poi Scudiero d'Oronte.
Cleante amico di Pelope.
Liso seruo di Corte.
Alcea Vecchia Nudrice di Rosmene.

La Scena si finge in Micene.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Giardino con Statue, e Fontane.

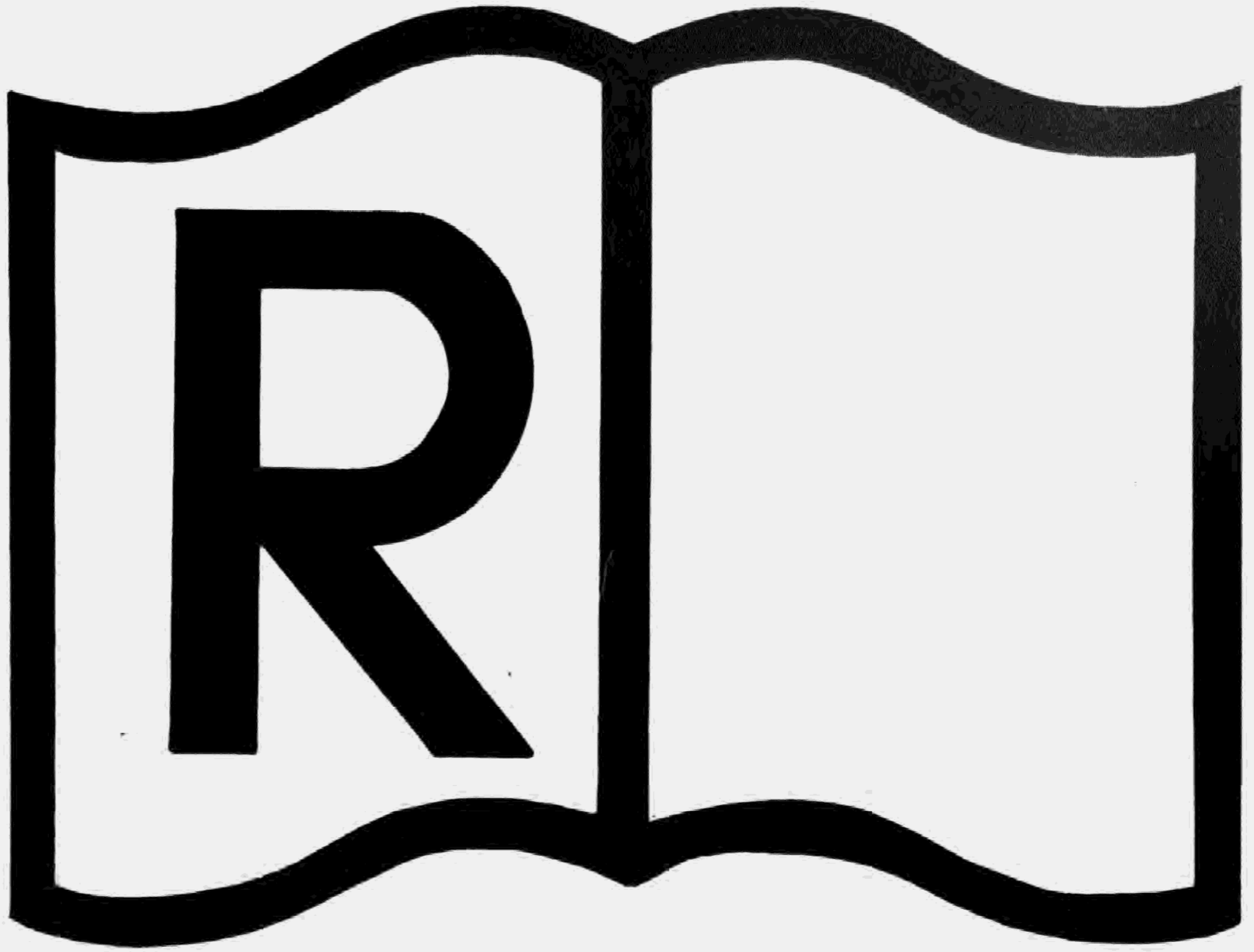
Rosmene, & Oronte nascosto in habito da Statua.



Vanto mai felici sietè
Onde chiare,
Che del Mare
A posar nel sen giungetè
Come voi m'aggiro anch'io,
Ne mai poso nel sen del'Idol mio.
Di Pelope mio sposo
I sospirati amplessi attendo ogn'ora;
Ein sì cruda dimora,
Son di speme infedel gioco penoso.
Tra i Cimenti di Marte
Duce d'armate schiere
Pelope del suo Rè vendica l'onte;
Et io misera in tanto
In vedouo soggiorno
L'ore del suo ritorno
In van mi sforzo ad affrettar col pianto.
Viuer lungi da chi s'ama
Cangia in secoli gl'istanti;
E' la morte degli amanti,
Morte, che per error vita si chiama.

A

(Qui



Ripetizione Immagine

del presente Melodrama , doue Pelope pe
offeruare gli andamenti , fintosi Etiope muto
come iuuato dal marito ; scorge finta l'Infe
deltà di Rosmene , quando fidelissima a di
spetto delle forze del Rè , e delle preghiere
del Principe s'è conferuata allo Sposo , dan
dole il nome d'INFEDELTA' FEDELE.

INTERLOCUTORI

Linceo Rè di Micene .
Celidora Regina sua Moglie .
Oronte Prencipe lor Figlio .
Pelope Generale dell'Armi .
Rosmene sua Moglie .
Fidalma Principessa d'Atene sotto nom
d'Eurillo Paggio della Regina , e po
Scudiero d'Oronte .
Cleante amico di Pelope .
Liso seruo di Corte .
Alcea Vecchia Nudrice di Rosmene .

La Scena si finge in Micene .

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Giardino con Statue , e Fontane .

*Rosmene , & Oronte nascosto in habito
da Statua .*



Vanto mai felici siete
Onde chiare ,
Che del Mare
A posar nel sen giungete
Come voi m'aggiro anch'io ,
Ne mai poso nel sen del'Idol mio.
Di Pelope mio sposo
I sospirati amplessi attendo ogn'ora ;
Ein sì cruda dimora ,
Son di speme infedel gioco penoso .
Tra i Cimenti di Marte
Duce d'armate schiere
Pelope del suo Rè vendica l'onte ;
Et io misera in tanto
In vedouo soggiorno
L'ore del suo ritorno
In van mi sforzo ad affrettar col pianto .
Viuer lungi da chi s'ama
Cangia in secoli gl'istanti ;
E' la morte degli amanti ,
Morte , che per error vita si chiama .

A

(Quì

(*Quì s'ode rumore di Terremoto.*)

Mà che sento! oue sono!

Con tremore improuito il suol vacilla?

S C E N A I I.

Alcea, e detta.

S Aluateui Signora,
Che precipita il Mondo!

Ros. Lassa doue m'ascondo!

Alc. Aita, ò Dei.

Ros. Soccorso, ò Numi.

Alc. E doue

Per saluar la sua pelle Alcea si caccia?

Ros. Che scampo hauer poss'io?

S C E N A I I I.

Oronte, Rosmene, Alcea.

Or. **T**Rà queste braccia.

Ros. **S**ogno, ò son desta! I marmi
Han sēso, e voce; oimè che veggio! come
Sotto forme sì strane

Volgesti, ò Prence, à questi liti il passo?

Or. Il tuo rigor m'hà trasformato in sasso.

Alc. Se Rosmene sapesse,

Che l'inuentione è mia,

Chi saluar mi potria. [*da se.*]

Ros. I tuoi confusi accenti

Stu-

Stupida io non intendo.

Or. Pur fauellan sì chiaro i miei tormenti.

Ros. Dimmi, da mè che brami.

Or. Che ascolti le mie pene.

Ros. E poi?

Or. Che m'ami.

Ros. Prence . . .

Or. Lascia ò bella

I titoli sublimi,

E in più dolce fauella

Quai deuōsi à vn' Amante i detti esprimi.

Son ferito, e tū sei quell' Arciera,

Che piaga sì fiera

Nel petto m'apri.

Nō fū Amor col sognato suo dardo,

Mà vn caro tuo sguardo,

Che il Cor mi ferì.

Alc. Il Rè tuo Genitor, qui giunge, Oronte.

Or. Oh mè infelice; oh Dio!

Ros. Signor, deh parti.

Or. Per non recar al Genitor sospetto
Torno di Statua à simular l'apetto.

S C E N A I V.

*Linceo, Rosmene, e Oronte in forma
di Statua.*

SE non mente la spene,
Che improuisa nel sen mi desta amore,
Il merito di mie pene

A 2

Haurà

Haurà in parte scemato il tuo rigore.
 E se ancora di lui qualch'ombra auanza,
 Bella tiranna mia,
 Sgombrarla à pien douria
 Il merito immortal di mia costanza.

Ros. Se à la pudica moglie
 Di Pelope son volti i tuoi lamenti;
 Preghi vno scoglio, e persuadi i venti.
 Dunque all'or, ch'il Consorte
 Per stabilirti il Trono
 Espone à mille spade il petto forte;
 Tù con barbari modi
 Vai machinando à l'honor suo le frodi?

Linc. Incolpane il tuo bel.

Ros. Cangia consiglio;
 Che se Oronte il tuo figlio
 I tuoi desiri vdisse, ingiusti, ed empì
 D'esser Tiranno apprenderia gli esempi.

Linc. Non può Oronte ascoltarmi.

Ros. T'odono questi marmi,
 Che per punir d'un Reo la colpa ardita,
 Spesso ottenner dal cielo e moto, e vita.

Linc. Pietà de le mie doglie.

Ros. Costante è la mia fè.

Linc. Sono Amante, e son Rè.

Ros. Di Pelope son moglie.

Linc. Il mio poter?

Ros. Non lo pauento.

Linc. I prieghi?

Ros. Non gli ascolto.

Linc. Il dolor?

Ros.

Ros. Pietà non merta.

Linc. E che sperar potrò?

Ros. D'vdir mai sempre vn implacabil nò.
 [Parte sdegnata]

Linc. Crudo nò, aura lieue, mà infesta,
 Che auueleni il bel Regno d'Amor.
 Fischio d'Angue, Terror de la selua,
 Euro insano, e rugito di Belua,
 Turbo irato, sonora tempesta
 Han di tè meno orrendo il fragor.

Crudo &c.

Nò Crudele, il tuo suono è vn'incãto.
 Che può in sassi gli Amanti cangiar;
 Tu distruggi il bel fior de la spene,
 Per tè gelo la fiamma diuine,
 Noua furia del Regno del pianto,
 Scoglio ascoso d'Amore nel Mar.
 Nò crudele &c.

S C E N A V.

Alcea, Liso, Oronte.

Lis. **P**elope è ritornato?
 E' ritornato, e cento.

Alc. Il tremoto passato
 Vno sparo sarà, che hà fatto il vento
 Per l'allegria, che Pelope sen viene
 Trionfante in Micene.

Lis. Lascia gli scherzi, e dimmi, il Rè dou'è?

Alc. Poco fà, quì lasciai Rosmene, e il Rè.

A 3

Lis.

Lis. De l'arriuo di Pelope
Deuo recarli auuiso.

Alc. A riuederci Liso,
Ch'io volo à dar la noua à la Padrona,
Che il suo Sposo è venuto.

Or. Infelice, e che sento! [*dase*]

Lis. Aiuto, aiuto
Qui le Statue insensate
Han voce, e mouimento
Tremo come vna foglia. O che spauento

S C E N A V I.

Oronte.

E Che mi resta più, sol che morire.
Di Rosmene il rigore,
Di Pelope il ritorno,
Del Genitor l'ardore;
Son trè furie, che Auerno
Scatenò per mio scherno,
A rendere immortale il mio martire,
E che mi resta più, sol che morire?

Se misero oggetto
D'affanni sì rei
La sorte mi vuol;
Il Cor non l'aspetto
Di marmo vorrei
Per vincere il duol.
A tanti rigori
Di Fato maligno

Re.

Resista chi sà;
O tempra i furori
O cordi Macigno
Fortuna à mè dà.

S C E N A V I I.

Anticamera.

Liso.

IO tremo di paura;
Terremoti improuisi,
Statue, che caminano,
Muraglie, che ruinano,
Presagi son di qualche gran sventura.
Questo commercio stretto
Di Rosmene, e del Re,
Or che Pelope torna,
Partorirà qualche cattiuo effetto.
Io non conosco Pelope,
Ma ho più d'un testimonio,
Che persona non sia
Da far la mercanzia sul matrimonio.
Donne belle per casa è vn brutto imbro-
Seruitù, corteggi, e sguardi, (glio;
Cortefie, cenni, e ghignetti,
Viglietti, ambasciate,
Parole melate,
Preghiere, e belardi
Farebbero ammollire vn cordi scoglio
Donne belle &c.

A 4

Ma

Ma qui vien la Regina, e il Paggio è seco!
 Pouero Re, si vede ben, che Amore
 Diuenir ti fe cieco.

Ma così passa bene;
 Il Re ama Rosmene,
 E la Regina il Paggio;

Godiamo tutti, e ben ne venga Maggio. *(parte)*

S C E N A V I I I.

*Celidora, e Fidalma sotto nome di Eurillo
 in babito da huomo.*

Cel. Segui, Eurillo, che al duolo
 Di suēturata Dama il mio confolo.

Eur. Regina, ancor le fiere, i tronchi, i sassi
 Mouerebbe à pietà la sua suentura.

Ne l'età più fiorita
 Da la fede spergiura
 D'vn menfognier tradita,
 Abbandonata amante

A le soglie Natie
 Fuggitiua si toglie,
 E per ignote vie,

Sotto virili spoglie
 Meco s'aggira, à rinuenire intesa
 Il Crudel, che l'hà offesa.

Cel. Suenturata Donzella
 M'affliggono i suoi casi.

Eur. (Ah ch'io son quella.) *[da se]*

Cel. Mà chi fù l'Infedel, che ordir poteo
 Contro Dama innocente ingāni, ed onte?

Fid.

Eur. Non m'è palese il Reo
 (Il tuo figlio è il Crudel, l'infido è O-
 ronte.) *[da se.]*

Cel. De la Dama, che auuenne?

Eur. Vinta al fin da l'affanno
 Spirò frà queste braccia
 (Viuo, e vuole il destin, ch'io soffra, e
 taccia.) *[da se.]*

Cel. Mio Cor, senti qual sia
 D'Amor la tirannia
 Tù, che ti struggi.
 Mà in altri tù l'ammiri,
 Nel tuo duol la sospiri,
 E non la fuggi.

Eur. Ami, ò Regina.

Cel. Oh Dio, t'è ignoto ancora
 L'ardor di Celidora?
 Ardo tacita amante

Per vn vago sembiante, *(de,*
 Che ascolta i miei sospiri, e non gl'inten-
 E à l'amor mio rubello *lo) [da se.]*
 Più che scopro men vede (e tu sei quel-

Eur. Se il mio fido seruir, Regina, il merta
 Già che la piaga additi
 Palese il feritor, scopri il tuo vago.

Cel. Te n'essorrò l'imago
 Ne le vicine stanze;

Vanne d'Oronte, e prendi
 Rilucente cristallo, in cui vedrai
 De l'Idolo, che adoro il volto espresso
 M'intenderà col rimirar se stesso. *[da se.]*

A 5

Amor

Amor seconda
 Il bel desir;
 Mà non sia fronda.
 Caduca, e instabile
 La vita labile
 Del mic gioir.

[*Aprè Eurillo la porta delle stanze, e vede un muro caduto, sotto le di cui ruine giace un' uomo sepolto, di cui si vede lo Scudo, e il Cimiero.*]

Eur. Regina, oimè, che veggio!

Qual s'offre à gli occhi miei scempio im-

Cel. Misera, e che rauviso! (prouiso!

Eur. Da le ruine oppresso

Estinto vn'huomo quì giace. Oh oggetto

Cel. A lo Scudo, al Cimiero (fiero!

Troppo noti al mio Ciglio,

Che miro, ah! lassa; Oronte e questi; oh fi-

Eur. (Oronte? l'Idol mio!) [*da se*] glio.

Cel. Mio ben.

Eur. (Mio Sposo.) (*da se*)

Cel. Oh Madre afflitta.

Eur. Oh Dio.

à 2. Sul cenere amato
 Versate ò pupille
 Il Cor distemperato
 In tepide stille.

S C E N A I X.

Oronte, e detti.

E Qual nembo di pene
 Del tuo volto il seren Madre scolora?

Eur. Non mi tradire ó spene.

Cel. Figlio tu viui ancora?

Eur. Trà i diroccati marmi,

Che il turbo impetuoso à terra hà spinto,

Delusa da quell'armi

Qui ti piangea, la Genitrice, estinto.

Or. Al mio fedel Scudiero,

Fedel, mà suenturato

Sorte sì dura auuenne,

Che à recarmi inuiato

Sù gl'albori del dì, scudo, e cimiero

Di rouina mortal preda diuenne.

Cel. Non più lagrime, ò Cor.

Eur. (Non più sospiri) (*da se*)

Or. Del tuo materno affetto

Fur dolci testimoni i tuoi martiri.

Eur. Se de l'estinto in vece

Signor, t'aggrada il mio seruir sincero

Sarò qual tù vorrai scudo, e scudiero.

Dal arso, al freddo lido

Ou'arde il suolo, ò gela

Vn Cor del mio più fido

Petto mortal non cela,

E in breue io spero,

Che di quest'alma ogn' op^{ra}
Ti discopra
Il Candor d'vn Cor sincero .

Cel. De le tue grazie è degno
Ne tal fauore al mio pregar si nieghi .

Or. Son comandi i tuoi prieghi
Nel sembiante d'Eurillo
D'vna beltà, ch'amai l'idea si scorge ;
Onde con mio piacer seruo l'accoglio .

Eur. Prence l'alma fedele
Ti giura eterno amor (benche Crudele.)

Or. Forse Eurillo saprà (da se)
Di Rosmene ammollir l'alma ritrosa .)

Cel. (Così da l'Idol mio (da se)
Stabilir qui vedrò la sua dimora) da se .

Eur. (Più d'appresso godrò chi l'alma ado-
ra (da se .

S C E N A X.

Linceo, e detti .

Cel. **M** la Regina?
Mio Rè?

Or. Padre, e Signore .

Cel. Come, ne pur giunto al meriggio il
Da le selue à mè fai (giorno
Improuiso ritorno .

Lin. D'vna fera la preda in van tentai,
Ma la belua sagace
Quando già parue al mio poter soggetta

Vol-

Volse à rapido corso il piè fugace .
Or. Forse la fera istessa , (le
Che i tuoi colpi schernì, con vanto egua-
Altre volte deluse anche il mio strale.

Cel. Lascia le selue, ò mio Consorte, e credi,
Che lontana da tè quest'alma amante
Sempre viua al doior more ogn' istante ,

Linc. Ceruo nel rio,
Riuo nel Mar,
Così il desio
Non suol bear ;
Com'io festeggio
Qual'or vagheggio
La bellezza, per cui godendo moro,
(Mà che in Rosmene adoro.) da se

Cel. Si liete piume
Spiegar non suol .
Farfalla al lume,
Aquila al Sol,
Come il mio Core
Gode al fulgore
De l'amata beltà, per cui sfauillo,
(Ma che adoro in Eutillo.) da se .

S C E N A X I.

Liso, e detti .

A Queste Regie foglie
Per incontrar lo sposo ora sen viene
Di Pelope la moglie .

Linc.

Linc. La pudica Conforte
Del Trionfante Eroe,
A cui dee tante palme il Regno mio?
Con presto incontro ad onorar m'inuio.

Or. Al decoro real tanto non lice
Lascia, Signor, ch'io le tue veci adempia.

Lin. Quando insolito è il merito, ancor ri-
Insolita mercede. *(parte)* *(chiede.*

Or. Nò, non mi preuerrai,
Che per giungere à i rai
Di quel Sol, che sì vago à me risplende
Mi dà l'ali quel Dio, che il Cor mi accen-

Eur. Al colmo di mie pene *(de. parte)*
Mancaua vdir ch'è mia riual Rosmene.

Cel. Tù parti Eurillo.

Eur. Sì Regina.

Cel. F doue?

Eur. Il venir di Rosmene.

Cel. Oimè, che fia?

Eur. A partir mi costringe.

Cel. O gelosia. *parte.*

Eur. A mare, e soffrire
E legge d'amore,
Mà è legge, che vn Core
Condanna à morire.

Chè l'Idolo amato
S'adori penando
D'amore è comando
Mà troppo spietato.

SCE

S C E N A X I I .

Cortile .

Rosmene, & Alcea.

S Ol per breue momento
Lasciatemi ò sospiri,
E date al mio tormento
Se non pace, almen tregua, ond'io respiri.

Alc. Ohimè, Signora mia,
Questa malinconia da che deriuaua
S'hoggi in Micene arriua
Pelope trionfante,
Voi senza dubio alcuno
Dopò vn lungo digiuno
Potrete ristorar l'anima amante.

Ros. E destin, ch'io debba piangere
Cruda sorte impon così.
Parte Pelope, e sospiro
Torna, e miro
Due Tiranni vniti à frangere,
Nodo amabile,
Che sì stabile
Nel mio petto amore ordì.
E destin &c.

Alc. Molti hò inteso lagnarsi
D'essere da i Padron poco ben visti,
Mà nessuno hò trouato
Dolersi, come voi d'esser amato,
Che più bramar potete,

V^a

V'ama il Rè, v'ama il figlio e voi piange-
 E vn irritar la sorte. (te?)
 Il far del ben rifiuto
 Per auanzarsi in Corte
 Bisogna farsi amar,
 E non star à guardar tanto a minuto.

Ros. Frena i mal faggi accenti, e eredi pure
 Che se fasto reale
 La mia costanza affale,
 A Rosmene non manca animo inuitto,
 E la presente età
 In questo sen da la mia man trafitto
 Additar ben potrà
 Che a paragon de le Latine arene
 Vanta le sue Lucretie ancor Micene
 Pouertà, piaghe, e catene,
 Lohtananze, e figli, e morti,
 A l'anime forti
 Son palme non pene?
 Se l'otgoglio in altri eccede,
 La fortezza in mè non langue,
 Saprà col mio sangue
 Far bella la fede.

S C E N A XIII.

Alcea.

C Ce femina cocciuta
 Potrebbe esser Padroua
 Del Rè, de la Corona.

De

De lo Scettro, del Trono, e sù vi sputa:
 Ma che non ami il Rè
 Non me ne marauiglio,
 Il mio stupor sol'è,
 Che faccia la ritrosa ancor col figlio.
 Pouero Oronte, me ne crepa il core;
 Per poterle scoprire
 L'interno suo martire
 Quanto tempo ha stentato;
 Al fin gli è bisognato
 Furtiuo nel giardin col mezo mio
 In habito di Statua
 Introdursi ad esporle il suo desio?
 Nel secolo passato
 Non era già così.
 Le Dame all'hor trattauano
 Co i Cavalier parlauano,
 Ne ogn'atto era offeruato
 Come si fa oggidì.
 Nel secolo, &c.

S C E N A XIV.

Liso, & Alcea.

S Tature, che caminano, e che parlano?
 A ripensarlo sol per lo spauento
 Inorridir mi sento.
Alc. Liso?
Lis. Oimè, che sarà: non sò capire
 Come pro digio tal succeder possa,

La

La si mouean le statue,
 E qui parlan le mummie, e i sacchi d'ossa.
Alc. (Nel giardin di Rosmene
 Del Principe costui scopri la traccia;
 Onde oprar mi conuiene, (taccia
 Che quanto ei vidde in tutti i modi or
 (à se)

Fuor del vso in te scorgo,
 Agitato il pensier, torbido il viso;
 Con chi l'hai caro Liso?
Lis. Che sia pur maledetto il punto, e l'ora,
 Che al casin di Rosmene io volsi i passi.
Alc. Perche? che t'è successo?
Lis. Restai fuor di me stesso?

Nel veder caminar le statue, e i sassi.
Alc. Eh tu vaneggi.
Lis. Oh questa sì ch'è bella

Ti replico, ch'io stesso
 Ne vidi, e n'ascoltai moto, e fauella.
Alc. Se il tuo timore à risaper si viene
 Ti diran, che sei pazzo;
 E pazzo da catene,
 Se veder più non vuoi mouersi il marmi;
 Questo consiglio, ch'io ti dò riceui,
 Pensa assai, parla poco, e manco beui.
 (per se)

Lis. Te ne menti per la gola
 Tu, con tutta
 La tua razza,
 Vecchia brutta
 Vecchia pazza,

Che

Che nel beuere
 Anche il Teuere
 D'asciugar ti vanti sola?
 Te ne menti, &c.
 Pigli tu la Cutta, e l'orso,
 Quarta furia
 Ribambita,
 Calamita
 D'ogni ingiuria;
 Ch'alzi il gomito;
 E col vomito
 Poi confondi il greco, e il corso,
 Pigli, &c.

S C E N A X V.

Cleante, e Pelope.

OH con qual lieto cor Pelope amato
 Carco di palme, e di trionfi altero,
 Guerriero Trionfante
 Ti stringe al sen Cleante:
Pel. E co i detti, e con l'opre
 Sempre maggior tua lealtà si scopre.
Cle. Mà qual fraponi ancor lunga dimora
 D'inchinarti al tuo Rè?
 Che impatiente ogn'ora
 Il tuo ritorno attende,
 Per dare al tuo valor degna mercè.
Pel. Di Rosmene mia Sposa
 Vuol possanza amorosa,

Che

Che pria tacito adori il bel semblante,
Così m'impone amore,
Che non men, che guerrier mi vuole
Amante

Cle. La sua beltà lo chiede.

Pel. Ma lo merta vie più sua stabil fede.

Mi rallegrò alma con te,
Che d'amor cinta da i nodi
Lieta godi

Ne pur fai, che dir si voglia

Flebil suon d'accesa voglia

Quando esclama, ah! lasso, ohimè,

Mi rallegrò, &c.

S C E N A X V I.

Liso, e detti.

T Rà il timore, e la rabbia
Io non sò quel, che m'habbia?
Ma sò ben, che douunque il piè raggi-
ro

Ogni oggetto, che miro
Vna statua mi par, che i passi scioglie:
Sia maledetto Pelope, e la Moglie.

Pel. Vn curioso affetto
A rintracciar m'inuita ogni suo detto.
Amico.

Lis. Ohimè, soccorso;

Cle. E qual timore
Improuiso t'assale?

Lis.

Lis. Mi perdoni Signore,
Che son vso à patir di vn certo male;
Che mi turba l'idea di quando in quando,
E d'insolito orror m'empie le voglie:
(Sia maledetto Pelope, e la Moglie.)

(*da se*)

Pel. Se d'esper non t'è graue
Del tuo mal la caggione
Attenderne potrai qualche conforto?

Lis. Ohimè son mezzo morto,

Cle. Parla, di che pauenti?

Lis. Lor due son fora stieri?

Pel. E per breu'ora
Quì dobbiam far dimora?

Lis. Con ogni confidenza
Il tutto vi dirò;

Ma con patto però,

Che dobbiate tacere.

Pel. Parla pur.

Cle. Non temere.

Lis. Questa mattina a l'apparir del giorno
Entrato in vn giardino, oue dimora
Vna bella Signora,
Che di Pelope è Moglie,

Cle. Pelope forse, il General de l'armi;
Che sento dir, che vincitore è giunto?

Lis. Signor sì, quello appunto. (quella
Or mentre io giro in questa parte, e in
E vò cercando il Rè per dargli auiso,
Che Pelope in quel dì farà ritorno,
Sento, che a l'improuiso

V na

Vna statua fauella,
E vedo poi, che zitta zitta; e sola
Mouendo i passi al piedestal s'iuola.

Pel. Gran prodigio à me narri? ma perche
Era in quel loco il Rè?

Quando il dì a pena i primi raggi accēde?

Lis. Il perche ci s'intende,
Si vede ben, che forastier voi siete,
Mentre ancor non sapete
L'amor, che il nostro Rè porta a Rosmene

Pel. E corrisposto viene?

Lis. Stan l'ore, e l'ore insieme,
Il Marito è lontano
S'hà da far con vn Rè,
La conseguenza poi, ne vien da se;

Cle. Se a Pelope paese
Fosse sì graue eccesso?

Lis. Haurebbe ancor esso?
Carestia di paese.

Pelope hà sale in zucca, e sà, ch'essendo
Di profession guerriero
Con raggion il suo Rè gli fa il Cimiero.

(parte)

S C E N A X V I I I.

Cleante, e Pelope.

Pelope, i casi tuoi
Son degni di pietà, ma a l'alme forti
Danno luce maggior l'auuerse forti.

Pel.

Pel. Se di vendetta il natural desire
Non mi serbasse in vita,
Per sottrarsi al martire
Fuggirebbe dal sen l'alma tradita.

Cle. Per breu'ora componi i giusti sdegni,
E lontan da la Reggia
Meco riuolgi a le mie foglie il piede,
Oue esporti desio
Come auuerar tu deggia
Se Rosmene a te serbi Amore, e Fede.

Pel. Il tuo consiglio approuo,
Ma se pur come temo,
Rosmene infida io trouo
Vedrà la Rea, che a la mia morte aspira,
Che possa amor degenerato in ira.
E Cupido vn fanciullo, che nasce
Dal desio, che s'accende in vn core,
Naro poi col suo latte lo pasce
Bella speme nutrice d'amore.
Perche spieghi poi libere l'ale
Lieti vanni la Fede gli porge,
Ma se tema gelosa l'affale
More, e in sdegno cangiato risorge.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

24
A T T O I I.

S C E N A P R I M A.

Eurillo solo.

Fiumicel, ch'hor presto, hor lento
Porta al Mar sudditi v'mori
Vetro appar, se allarta i fiori;
E se i passi
Rouinando vrta frà i sassi
Sembrebbbe vn vero argento,
Ma lo scopre, ch'è vn Onda il suo lamen-
to.

Dària fortuna oppresso
Chi sà tacer, può migliorar se stesso;
Ma il mio vago nemico in questo istante
Quì volge il piè; simula, ò cor.

S C E N A I I.

Eurillo, & Oronte.

Signore.

Or. M'inchino a le tue piante.
O quanto Eurillo, ò quanto
Desiato a me giungi.

Eur. Mai da te non v'ìa lungi
L'amor, che ti giurai, Prencipe inuit-
to,

Nel

S E C O N D O.

25

Nel cui petto hà la sede
L'Idèa d'ogni virtù (ma non la fede.)

Or. Oh Dio.

(da se)

Eur. Qual chiuso affanno
Trafigge il tuo pensiero? e d'onde auuiene,
Che sul tuo ciglio, ou'il dolor lampeggia
Senza lagrime il pianto ogn'or si veggia?

Or. Il mio destina tiranno

Vago de le mie pene

Non potea tormentarmi

Se d'amor non prendea gli strali, e l'armi.

Eur. Forse Signor son queste

Le tue piaghe primiere?

Or. Altra volta in Atene

Scopo mi finì al faretrato Arciero;

Ma fù sol per diletto.

Eur. (Ah menfogniero)

(da se)

Or. Se del mio duol giusta pietà ti punge

Rinuieni Alcea del mio bel Sol nutrice

E in mio nome l'esponi,

Che per dar qualche pace al dolor mio

Seco parlar desio.

(pronte.

Eur. Sempre le voglie à tuoi comandi hò

Or. (Gentilissimo Eurillo.)

(da se)

Eur. (Infido Oronte)

(da se)

Or. Aure che v'aggirate

In queste piagge amene

Ne i labri di Rosmene

E miei sospir portate

Che lieto io morirei

Se fosser suoi respiri i sospir miei.

B

SCE-

S C E N A I I I

Eurillo solo.

EL'ascolto, e non moro?
 Con affetto incostante
 D'altra bellezza amante,
 Mi tradisce il crudel, quand'io l'adoro.
 E per render più dura
 L'acerba mia sventura,
 Ministra anche mi vuol del mio martoto.
 E l'ascolto, e non moro?
 Di secondar sue voglie
 Non s'arretti però tema gelosa,
 Che vna speme amorosa
 Par che il fin così additi à le mie doglie;
 Ma speranza fallace,
 E quel dolce velen, che uccide, e piace.
 Perche Amor vedea languire
 In chi soffre la costanza,
 Di piacer, vesti il martire,
 E gli diè nome speranza.
 Ogni cor, che amando geme
 Fa gioir nome sì grato,
 Ma poi scorge, che la speme
 E' vn tormento mascherato.

S C E N A I V.

Rosmene, Linceo, Alceo.

SOn vane le querele
 Per tentar l'honor mio.

Linc.

Linc. Troppo tu sei crudele.
Ros. Più cruda à chi m'insulta esser desio.
Linc. Così cruda al tuo Rè?
Ros. Come Regnante
 Rosmene a te s'inchina.
Linc. E come amante?
Ros. Le tue follie condanno,
 E d'affermarti hò core,
 Ch'it tuo lasciuo ardore
 Di tè stesso, e d'altrui ti vuol tiranno.
Linc. Perche, bella, perche
 Gioisci al mio penar?
Ros. Per gloria di mia fè.
Alc. Lasciateui piegar.
Linc. Dunque la mia speranza
Ros. G'affetti tuoi scherni.
Linc. E fierezza,
Ros. E costanza.
Alc. Io non farei così.

S C E N A V.

Eurillo, e detti.

ALcea due soli accenti
 D'esporti haurei desio.
Alc. E cento, e mille, e quanto vuoi ben mio.
 (partono)

S C E N A V I.

Cclidora, Linceo, Rosmene.

C On Alcea di Rosmene
 Fida nutrice, parte
 Eurillo il mio diletto.
 A lacerarmi il cor cresce il sospetto.)
 (da se.)

Ros. A le tue Regie piante
 Riuerente Rosmene, ò mia Regina.
 Gli ossequij del suo cor tutti tributa.

Linc. (Importuna venuta.) (da se.)

Cel. L'affetto tuo correse
 Sempre caro a mè fia, degna Consorte
 Del magnanimo Duce,
 Che in sì celebri imprese
 Non men saggio, che forte
 Si fè scudo, e splendor di questo Regno.
 (Ma come mia riuai t'abborro, e sdegno.)
 (da se-) parte.

S C E N A V I I.

Liso, Linceo, e Rosmene.

V N messaggier di Pelope desia
 D'inchinarsi al tuo piè

Linc. Venga.

Ros. Che fia?

Qual

Qual fiero caso ancora
 Sospende il suo venir?

Linc. (Cara dimora.) (da se)

Ros. All'hor, che da tuoi dardi
 Restò piagato il cor
 Mi promettesti Amor pronto ristoro,
 Ma i detti fur buggiardi: (di.
 Io moro, e a souuenirmi ancor più tar.

S C E N A V I I I.

*Cleante, Linceo, Rosmene, e Pelope in figura
 di Moro muto.*

D A i liti d'Argo, oue mercè del Cielo,
 Pelope in questo punto
 De l'Attico rubelle
 Trionfarore è giunto;
 Mentre in tanto desia
 Ristorar con le Naui, anche i Guerrieri
 Di felici nouelle
 Messaggiero festoso a tè m'inuia.

Linc. Con sì lieto successo
 Di Pelope il valore
 Seppe in vn tempo istesso
 Rēdermi vn Regno, ed inuolarmi il core.

Ros. Per togliermi al mio Sposo,
 Quale ancor si frapone
 Indugio tormentoso!
 O mia delusa fé,
 Il mio sposo, il mio ben, che fà; dou'è?

B 3

Clean.

Clean. Sempre co' tuoi pensieri
 Si fiso in tè s'aggira,
 Che lontano da tè pur t'ode, e mira.
 Or di sua fede in pegno
 Questo seruo t'inuia, che in nero aspetto,
 Vanta candido affetto,
 E di fauella priuo
 Nel silenzio natino
 Fà veder, che loquace, è ancor l'ingegno.
 (*Cleante presenta Pelope a Rosmene.*)

Linc. Il dono è di tè, degno.

Ros. E caro à me diuene,
 Perche Pelope in lui godrà Rosmene;
 Ma tempo è omai, ch'io torni
 Finche Pelope giunga
 Ai lasciati soggiorni.

Pel. (T'intendo disleal, tornar tù vuoi
 Al nido reo de godimenti tuoi.) (*da se*)

Linc. Per breu'ora sospendi il tuo ritorno,
 E a vagheggiar qui resta
 La pompa trionfal, che in sì bel giorno
 Del tuo Sposo a i trofei Micene appresta.

Ros. Di Pelope le glorie
 Son de l'anima mia veri contenti.

Pel. (Co'falli tuoi pur d'oscurarle or tenti)
 [*da se*]

Linc. Col tuo sposo, e al tuo bel viso
 Marte, e Amor s'vnì a pugnar.
 Ei col brando, e tù col riso,
 Quel coll'ire, e tù co' vezzi
 Siete auezzi

Di

Di più Regni, e di tant'alme
 Liete palme a riportar.
 Col tuo &c.

S C E N A I X.

Cleante solo.

Ripiego più sagace
 Inuentar non potea geloso amante,
 Perche in finto sembante
 Pelope di Rosmene offerui ogn'opra,
 E quai fian di sua fè le tēpre ei scopra.
 Dura sorte de gli Amanti,
 Dura sì, ma non intesa,
 Quanto soffie vn'alma accesa
 Per goder
 Vn piacer di pochi istanti.
 Dura sorte, &c.

S C E N A X.

Celidora, Alcea.

D'Eurillo, e di Rosmene
 Fian palesi ad Alcea gli occulti
 Onde intender desio (amori.
 Se Rosmene d'Eurillo arde à gli ardori)
 Alcea? (*da se*)
Ala. Signora,
 E qual benigna sorte

B 4

Oggi

Oggi il campo à me dà
D'vbbidire a i comandi
Di Vostra Maestà .

Cel. Non è lieue l'affar, per cui ti bramo .

Alc. Pur ch'abbia la fortuna
Di poterla seruir, lieta mi chiamo .

Cel. De l'amor di Rosmene (noto
Pur troppo à mè, per mio martir già
Vn distinto raguaglio intender voglio .

Alc. (De l'amor di Rosmene ?
O questo é il bell'imbroglio ;
La Regina hà scoperto, che il marito
Di Rosmene è inuaghito .) (da se)

Io non c'hò, che far niente ,
Nol niego è ver, ch'ei l'ama ,
Mà Rosmene però non gli consente,
Anzi per la più corta
Questa matina a lo spuntar del Sole,
Che venne nel giardino à ritrouarla
Con le male parole
Se lo leuò d'auanti, e non è ciarla .

Cel. Ardo di vna giust'ira . (pira .

Alc. Mi comanda altro ?

Cel. Parti .

Alc. Non l'habbia con Rosmene,
Che vi giuro, che è donna arcidabene .
(parte)

Cel. Pouero core
D'Amor sei gioco .
Per chi al tuo foco
Diuien di giaccio ;

Mà

Mà d'altri in braccio
Poi tutto è ardore
Pouero Core .

Ingratissimo Eurillo, e come mai
A tè sì dolce il mio penar diuiene ,
Che furtiuo ten vai
Nel proprio albergo à ritrouar Rosmene?

S C E N A XI.

Linceo, e detta .

Regina del tuo Cor sgombra i sospetti ,
Che di Rosmene a i tetti
Cacciator non amante
Io riuolsi le piante .
Cel. Questo solo restaua
A trafiggermi il Cor geloso strale
Di sentir, che Rosmene
Mi diuien col Marito ancor riuale .
(da se) parte .

S C E N A XIII.

Oronte, e Linceo .

DE tuoi cenni sourani (gno
Efecutor fedel Padre a tè ne ve
Linc. Impiego di te degno
Al tuo valor di compartir m'aggrada ;
Bramo, che la tua destra

B s.

Per

Per onorar di Pelope i trionfi,
 In militar palestra
 Sostenga che Rosmene
 Fenice di beltà splende in Micene,
 E che ogn'altra bellezza,
 Che seco il paragon presumer vuole
 Sia stella in questo Ciel, Rosmene il Sole.
Or. In bellicoso arringo
 Fatto d'Amor guerriero,
 A sostener m'accingo;
 Che di Rosmene il volto
 A l'Elene più vaghe il grido hà tolto.
 Per vincer pugnando,
 Di strale, ò di brando
 Nou è d'vopo il braccio armar;
 Il più sicuro dardo
 Di Rosmene è vn dolce sguardo
 Sempre auuezzo a trionfar.
 Di lenno a t'incude,
 Per far piaghe crude
 Non ricorre il Dio d'Amor;
 Da gli occhi di Rosmene
 Le laette a prender viene
 Quando vuol ferire vn cor. (*parte.*)
Linc. Vanne pugna, e trionfa. Ma qui viene
 l'adorata Rosmene.
 Alma, se sei ferita
 Non accendere il duol, ma chiedi aita.

SCE-

S C E N A XIII.

Rosmene, Linceo, Pelope,

Ros. (*M* Olesto incontro.) (*da se.*)

Enic. **M**E fino a quando ò bella
 Gli affanni del mio petto
 Diuerran tuo diletto?
 Quando quel Cor di scoglio
 Addolcità del suo rigor le tempre?
 E l'istesso l'amarti, e pianger sempre.

Ros. Signor, s'è ver, che m'ami,
 E d'Amator sublime a i vanti aspiri,
 Solleua i tuoi desiri,
 E lascia, che beltà caduca, e frale
 Vn vile Amante alletti:
 Mà di genio reale
 Siano immortali oggetti
 Il senno, l'honestà, la fede, il zelo,
 Per cui s'aman fra lor l'anime in Cielo.

Pel. (*Che sento? ò me felice.*) (*da se.*)

Linc. Rosmene a noi non lice
 D'ammorzar quel ardore,
 Che per alto destin ne infiamma il Core.

Ros. Questa de folli amanti
 E l'vfata di scolpa
 Per poi chiamar necessitá la colpa.

Linc. Da le sfere e vibrato
 D'ardente amor l'irreparabil telo.

Ros. In noi senza di noi non opria il Cielo.

B 6

Linc.

Linc. Non più sdegni alma seuera .

Ros. Nudri in sen vana speranza .

Pel. (Empio Rè) (da se)

Linc. Perche sì fiera ?

Ros. D'aspe hò il Cor .

Pel. (Cara costanza.) (da se)

Linc. Dunque ò Tigre inhumana

Nudrita a gl'altrui danni

Nel più funesto horror di selua Ircana ,

Così d'vn Reggio Cor godi a gl'affanni ?

Ma altera non andrai del tuo rigore

Ne miei scherniti affetti ;

Che a impetrarmi i diletti

La forza supplirà, se manca Amore .

Ros. Che presumi ?

Linc. Gioir .

Ros. Tenti vno scoglio .

Linc. Ciò che nieghi donar rapirti io voglio.

Pel. (Tirannico ardimento ?) (da se)

Ros. Aita, ò Nnmi .

Linc. Contro vn Regio potere

Inuochi in van le sfere .

Pel. (Barbaro.) (da se)

Linc. Siam qui soli, amo, e son Rè:

Onde in questo momento

Di goder bramo .

Ros. Che ?

Linc. Vn caro abbracciamento .

Ros. Ne più dà te si chiede ?

Linc. Sol questo .

Pel. (Oimè già cede

L'auuile

L'auuileta Conforte.) (da se)

Ros. Son pronta a compiacerti .

Linc. O gioie .

Pel. (O morte.) (da se)

*Rosmene nel fingere d'abbracciare Linceo li
toglie la spada dal fianco, e riuolgenàota al
petto, e dice così .*

Ros. Vieni barbaro, vieni .

Linc. Oh Dio, che tenti ? (tenti.)

Ros. D'illustrar col mio sangue i tuoi con-

Linc. Ferma .

Ros. Vieni, ed abbraccia

Il cener di Rosmene ,

Che t'inuita à goder frà morte braccia .

Pel. (Generosa costanza) (da se.)

Linc. Ascolta .

Ros. Parti ,

O vedrai la mia morte ,

Sù questa spoglia e sangue

Ergere al viuo honor trofei di Sangue .

Linc. Del tuo cieco furor gl'impeti affrena,

Purche tu viua, ò bella ,

Sarà dolce ad vn Rè, morir di pena .

(parte)

Ros. Ostenti pur la sorte

Tutto il rigor che può

Che Pelope , ò la morte

Al seno io stringerò .

SCE.

S C E N A X I V.

Pelope solo.

A Dorata consorte
 Bella idea d'onesta, specchio di fede
 Penelope a te cede
 Di costanza, e d'onor, le glorie, e i vanti
 Mentre ancor de Regnanti
 Sai disprezzargl'amori,
 Di cui gli stessi errori
 Si stiman pregi; e fomentarli è sorte
 Adorata consorte,
 E tu barbaro Rè, che ingrato rendi
 Oltraggi per difese,
 Per guiderdoni offese?
 Altero non andrai del mio cordoglio;
 Chi stabilirti il soglio
 Seppe con forte mano
 A le ruine tue non s'arma in vano.
 Tutto sdegno l'acceso mio petto
 Di sdegno, e d'affetto
 Bersaglio diuene:
 A gl'amori mi stimola, e a l'ire.
 D'un Empio l'ardire,
 La fe di Rosmene, pene.
 Ma lo sdegno, e l'amor tutti son
 Ecco qui giunge il figlio
 Del Regnator Tiranno.
 Fia più cauto consiglio
 Tacer gli sdegni, e simular l'affanno.

SCE-

S C E N A X V.

*Oronte, Eurillo, coll'armatura d'Oronte,
 e Pelope.*

D El bel'Idolo mio
 De la gentil Rosmene;
 Per cui d'amor le pene
 Son de l'anima mia vero contento?
 L'Etiope Muto è questi.
Pel. (Oimè, che sento) da se.
Eur. De la beltà, ch'adori,
 Seruo à me par.
Pel. (Mio cor simula, e mori.) da se.
Eur. Bramo da questo incarco
 Col suo mezzo sottrarmi.
Or. A Rosmene quell'armi
 Presenta in breue, e a la mia vaga esponi,
 Che mentre in finto agone
 Di sua rara beltà sostengo il preggio
 L'armi del suo Campione
 Non ricusi arricchir d'un suo bel freggio.
Eur. A compiacerti inteso
 I tuoi comandi eseguirò repente.
Pel. Oronte ancor di mia Consorte acceso?
 Questo è troppo rigor, Fato inclemente.) da se.
Or. Non amar, e sperar di godere
 Son chimere di rigido cor;
 Senza amor desiar contenti,

E v m

E vn bramar
Dolci l'onde del Mar, l'ombre lu-
centi.

Farfi gioco del foco d'amore
E rigore d'vn'alma crudel
Cor di gel, se presume gioire
Veder vuol
Foschi i raggi del Sol, gl'angui senz'
ire.

S C E N A X V I.

Cortile.

Liso, e Alcea.

TAnt'è, son risoloto frà poch'ore
Di far giostrando in Campo
Pompa del mio valore.

Alc. E chi sarà la Dea,
Che d'hauerti Champion godrà la sorte?

Lis. La bellissima Alcea
Di tutte le beltà decana in Corte.
E sosterrò con geueroso impegno,
Che il preggio, che è più antico, e ancor
più degno.

Alc. In ciò non dici mal, che d'ogni cosa,
Che i nostri sguardi appaga
Il Sol, ch'è la più antica, è ancor più vaga.
Vna statua più ch'è vecchia
Maggior credito ritroua,
S'vna femina s'invecchia

Più

Più recapito non troua.
Dopò vn secolo di vita
L'oglio balsamo diuicene,
E la donna è men gradita
Più che in vita si mantiene.

Lis. Lascia pur fare à me; sarà mio peso,
Che impari chi nol sà
A venerare in tè l'antichità?

Alc. Non t'impegnare à tanto,
Che finalmente poi non son decrepita,
E se alcun v'è, che strepita
Nel vedermi d'occhiali ogn'or prouista,
Li porto sol per conseruar la vista. (*parte.*)

Lis. E quante Alcee girar si vedono
Tutto il dì per la Città;
Ne conosco più di sei,
E nomarle ancor potrei;
Che son grime, e d'esser credono
Vere Idee de labeltà!

S C E N A X V I I.

Rosmene, Eurillo, Pelope.

AL tuo Signor rispondi,
Che di beltà, che sprezzo
Vani trofei di riportar non curo,
E se pur qualche vanto
D'esaltar in mè crede,
Sia questo il bel candor di stabil fede.
Pel. (*Saggia risposta.*) (*per se*)

Eur.

Eur. (O mè felice) almeno
 Pria, ch'io torni ad Oronte
 Vna interna mia pena vdir ti piaccia.
Ros. Tutto vdirò, mà l'amor suo si taccia.
 Se lontane le vendette

Sono ancor de' torti miei,
 O che il Ciel non hà facte,
 O de le sfere al suon dormon gli Dei.
 S'aura vil d'ingiusti oltraggi
 Sfronda i gigli, e li scolora,
 Io dirò, che inutil raggi
 Siate, ò Numi del Ciel, che il Ca-
 so indora - (parte)

Eur. Già che scorgo Rosmene
 D'Oronte disprezzar l'ardente amore
 La fiamma del mio Core
 Palefarle risoluo in questo istante.

Pe. (Eurillo ancor di mia Consorte amate!)
 (parte)

Eur. Amare, e fingere di non amar
 E'vn voler chiedere le fiamme al gel,
 Vn bramar stabili l'onde del mar
 Costanti l'aure, senz' Astri il Ciel.
 Ardere, e ascondere l'ardor nel sen
 E'vn voler togliere la luce al Sol,
 Bramar, che rapido non sia il balen,
 Che lento l'Aquila discioglie il vol

SCE-

S C E N A X V I I I .

Pelope.

Contro l'anima mia
 E quante pene aduna
 Tiranna gelosia?
 Idra è la ria fortuna,
 S'vna muor l'altra nasce,
 Equand'vna già spira, è l'altra in fascie?

S C E N A X I X .

Liso, e Pelope.

Padron mio, padron mio, chi de la Torre,
 Che Moro mal creato,
 Padron mio, dico à voi, siete insensato!
 Vò cercando Rosmene,
 E da parte del Rè deuo inuitarla.
 Mi sai dir, doue sia, rispondi, parla.
 In somma è favorita
 Del Rè, la tua padrona;
 Chi gratie hauct vorrà
 A tè ricorrerà,
 E tengo per certissimo, [mo.
 Ch'anco vn Moro hauerà dell'Illustrissi-
 Tu non rispondi ancora
 Impara le creanze, e vâ in mal'hora.
 Io per mè non sò capire

Certa

Certa vfanza, ch'hoggi corre
 Si fa à gara per nutrire
 Turchi, Muti, Etiopi, e Nani;
 E tant'altri pouer huomini;
 Che ci credono, e son sani,
 Par ch'il Mondo oggi gi'abomini,
 E niun vi è chi li soccorre.
 Io per mè, &c.

S C E N A X X.

Rosmene, Eurillo.

DE tuoi traditi amori
 Principessa infelice vdi gl'affanni;
 Mà se i douuti onori,
 E il sollieuo à tuoi danni
 Pria d'or tù non riceui
 Il tuo tacer solo incolpar ne deui.
Eur. Per tè quest'alma spera
 Il fine ai suoi martiri,
 E sarà tua mercè, ch'vn Cor di fiera
 Di suenturato amor ceda a i sospiri.
Ros. Rasserena il pensiero
 D'Oronte fingerò gradir l'intento
 D'offerirsi mio guerriero,
 E con bel arte io spero
 D'astringerlo à serbar la fè promessa;
 Tù del anima oppressa
 Sgombra in tanto ogni pena, e ti consola,
 Che se piangi d'amor, non piangi sola.
 Per

Per ardere d'Amor basta hauer core
 E senza core ancora
 La terra s'innamora (fiore
 E bei frutti d'amor son l'herba, e li
 Per ardere &c.

Eur. Così dolce fauella
 Colma il Cor di piacer, l'alma d'affetto.
Ros. Vnita al tuo diletto
 Spero in breue mirarti.
Eur. Il piacer mi constringe ad abbracciarti
 (*Eurillo abbraccia Rosmene.*)

S C E N A X X I.

Celidora, Pelope in disparte, e detti.

(**C** He veggio!) (da se)
Pel. Oimè, che miro! (da se)
Ros. Habbia fine il dolor.
Eur. Per tè respiro.
Pel. (Empia Rosmene.) (da se)
Cel. (Ingrato Eurillo.) (da se)
Ros. Amore.
 D'anime fide il bel desio secouda.
Cel. (Ah scelerata frine.) (da se)
Pel. (Ah Taide immonda.) (da se)
Eur. Sù la tua fè riposo.
Ros. Il duol oblia.
Eur. Oh dolcezze.
Ros. O vicende.
Pel.) O gelosia.
Cel.)

Fine dell' Atto Secondo

ATTO

A T T O I I I.

SCENA PRIM A.

Anticamera.

Oronte solo.

O Quanto hai da soffrir
 Pria, ch' à gior tù giunga anima amante
 Non basta vn sol martir
 Per goder
 Il piacer del Nume Infante:
 D'arco, di lacci, e ardor
 Armato Amor v' à sempre, e ogn' al-
 ma assale
 Pace promette al Cor,
 Mà cessar
 Di piagar non può il suo strale.

SCENA I I.

Eurillo, e detto.

A Tuoi desiri amanti
 Arridono Signor la Sorte, e Amore.
 Che la bellezza, ch'ami
 Soggetta i suoi voleri à ciò, che brami.
Or. Quanto Eurillo à tè deggio.
Eur. De l'amor mio inceto

Dar-

Darti proue maggiori
 Frà pochi istanti io spero:
Or. Di Rosmene i rigori
 Mentre addolcendo vai
 Del tuo candido affetto
 Le proue piu sincere à mè tù dai!
Eur. Signor più, che non credi
 V'è Dama, che per tè s'affligge, e langue
 Estimeria sua forte
 A creditar gl'affetti suoi col sangue.
 V'è chi per tè sospira, e tù non l'odi
 Idolo suo ti chiama,
 E de l'accesa brama
 Per scopritti l'ardor medita i modi:
 V'è chi per tè, &c.
Or. Dimmi, Rosmene è questa; oh mè felice!
Eur. Più dirti à me non lice,
 Mà ti fia noto in breue
 Quanto à la fè d'Eurillo Oronte deue:
 V'è chi per tè si strugge, e more, e tace
 Si strugge à poco à poco,
 E del chiuso suo foco
 L'è tolto à chi l'accede espor la face.
 V'è chi per tè &c. (parte
Or. Vn' Amator costante
 Appaga il bel desio di ciò, che brama,
 Che Amor nō è Tiranno, à chi ben ama.
 A le gioie preparati ò cor,
 Core amante, che tanto soffristi:
 A colmarmi di giubilo il petto
 Vien da lungi vn soaue diletto,
 Che

Che se à tanta dolcezza resisti
Alma mia è portento d'Amor.
A le gioie, &c.

S C E N A I I I.

Alcea, e Oronte; Pelope, e Liso in disparte.

Signore allegramente: In somma è vero
Ciò che il prouerbio dice,
Che ogni male hà rimedio,
E ogni Rocca si rende à vn lungo assedio.
Rosmene tua diletta
Per suo Guerrier t'accetta,
Mà l'accettarti per Guerriero è poco,
Dal mio dir persuasa arde al tuo foco.

Pel. (Ah disleal Conforte.) (da se)

Lis. (Ah vomito d'Inferno.) (da se)

Or. O gioia, ò sorte.

Alc. Farfi d'Amor mezzana
Non è facil mestier;
Ci vuol flemma, e politica
D'vna bellezza stitica
A vincere il voler.
Farfi, &c.

Non è cosa da tutti
Trattar fati d'amor;
Ci vuol destrezza, e pratica,
D'vna beltà lunatica
A guadagnar l'humor.
Non è &c.

Lis.

Lis. (E se ne vanta ancora.) (da se)

Pel. (Nè la fulmina il Cielo,
E il suol non la diuora.) (da se)

Or. De tuoi cortesi vfficij
Saran frutto soaue i miei contenti.

Alc. Lasciamo i complimenti,
E sol vi racomando,
Che di quanto per voi da mè s'adopra
Nè Pelope, nè il Rè nulla mai scopra.

parte.

Lis. (Sarà pensier di Liso
Far gl'infami trattati al Rè palesi.) (da se)

parte.

Pel. I tuoi misfatti à tuo mal grado intesi.

parte.

Or. Lampo d'or, che vn'istante di luce
D'atra notte frà l'ombre scopri.
Più del Sole gradito riluce,
A chi stanco il sentiero smarri.
Vn'Amate, che soffre, e che spera
Se poi giunge vn momento a gior
Ricompenza ogni pena più fiera,
E sperando pur gode in soffrir.

S C E N A I V.

Pelope solo.

AVvilito mio Cor tù viui, e spiri,
Viui, e l'offese à vendicar più tardi?
E come sì codardi.

C

Gene-

Generosi miei spirti il duol vi rese?
 Che le più graui offese,
 Neghittosi lasciate
 Ancora inuendicate?
 Ah no, non sia mai vero,
 Che vn Regnator tiranno,
 Vn Prencipe lasciuo,
 Vn seruo audace, vn infedel Consorte
 Di Pelope oscurar tentino i vanti?
 Cadranno i Rei, cadranno
 Trafitti da mia man nel sangue absorti,
 Et in breue sapranno
 Vna vendetta immortalar più morti.

Saetta, che l'arco
 Del Cielo vibrò.
 Torrente, che carico
 Di neui disfatte
 I Campi inondò.
 Tempesta, che abbatte
 Gli armenti, e i Pastori
 Fian picciole sēbiāze a i miei furori.
 Destriero, che fugge
 Disciolto dal fren
 Leone, che rugge
 Da febre mortale
 Trafitto nel sen:
 Incendio, che assale
 Quand' Euro più spira
 Saran presso a miei sdegni ombre d'
 l'ira.

SCE-

Rosmene, Eurillo.

DA'bando à tuoi sospiri
 Tradita Principessa, e in me riposa,
 Che d'Oronte la fede
 Del tuo lungo soffrir sarà mercede.

Eur. La mia speme è vn fior, che nasce
 D'aura tepida ai respiri,
 Mà s'auuien poi, che repente
 Borca argente irato spiri
 Freddo gel l'uccide in fasce.

La mia &c.

Vn bel mare è la mia speme,
 Che tranquille in seno hà l'onde.
 Mà se poi di Nubi vn velo
 Turba il Cielo, e il Sole asconde,
 Cangia aspetto, e irato freme.
 Vn bel &c.

Ros. Di Rosmene fia vanto
 Ch' hoggi dal tuo bel ciglio
 Habbia perpetuo esiglio
 Quel che tanto t'affligge inutil pianto
 La calma del tuo Core Amor già desta,
 Mà cresce sempre più la mia tempesta.

Ros.) Fugga i lacci d'amor, chi non
Eur.) a 2. vuol piangere.

Per fiero destino
 De miseri Amanti

C 2

Si

Si pasce di pianti
L'arciere bambino, (frangere)
Nè il rigor di sue leggi il duol può
Fugga &c.

S C E N A V I.

Liso, Linceo.

LA cosa così stà;
Io stesso poco fà
Da la bocca d'Alcea l'intesi dire,
Che Rosmene ama Oronte,
E Vostra Maestà
Tituba ancora, e non la vuol capire.

Linc. Tù sei folle, e vaneggi.

Lis. O bene, o bene
Io dico, che Rosmene
Quella Dama honorata,
Che sempre ritirata
Fà la Casta Sibilla,
E donna come l'altre,
E d'Oronte inuaghita arde, e sfauilla.

Linc. Ch'arda d'Amor Rosmene, e che nò sia
Pelope del suo petto ardor giocondo
E' vn dir, che il Sol non dia
La luce à gl'Astri, e le bellezze al Mondo.

La sua fè vince, e scolora
Odoroso gelsomino,
Che spiegando in sul matino
Bel candor di foglie intatte
Sembra latte de l'Aurora.

Ru.

Rupe esposta à rea procella
Di Rosmene è men costante,
Son disperse à l'aura errante
I sospir d'acceso Core
Quando Amore in lor fauella.

S C E N A V I I.

Liso solo.

CHe modo di procedere
M'impon, che di Rosmene offerui
attento

Ogn'opra, ogn'andamento.
E quando i suoi raggiri io gli propalo,
In vece di vn regalo
Mi sgrida come pazzo, e nò vuol credere.
Che modo di procedere.

Mà vedrà sua Maestà,
Che la moglie ancor di Pelope
Benche faccia la Penelope,
Hà de grilli in quantità.
Col bel vel de l'onestà
Vna donna, ch'hà giuditio.
In figura d'honor maschera il vitio.

S C E N A V I I I.

Alcea, e Liso.

ADio giouane bello
Delitia d'ogni Core,

C 3

De

De la mensa d'Amore
Tenero Capponcello.

Lis. A Dio Signora Venere
D'ogn'alma Calamita,
Bellezza impresciuttita,
E al foco de sospir ridotta in Cenere.

Alc. Liso non mi burlar.

Lis. Burlarti, ò Vaga?
S'adora, e nō si burla vn Sol, che impiaga.

Alc. Cosí come mi vedi
Ne hò fatti sospirar piú, che non credi.
Non saresti il primo tú,
Che allettato da vn mio sguardo
Di Cupido al fiero dardo
Freddo Cenere poi fù.

Lis. Sarebbe troppo honore
Per caggion cosí bella ancor languire,
E stimaria mia sorte
Da vn scheltro di bellezza hauer la mor-

Alc. Dunque risolui d'ardere
Al Sol di mia beltà.

Lis. Se fossi vn pò piú giouine
Chisà forse chi sà.

Alc. Spero con le mie suppliche
Di guadagnarti vn di.

Lis. Se fossi vn pò piú tenera
Potrebbe esser di sí.

S C E -

S C E N A I X .

Rosmene, e Pelope.

A Influir gioie, e disastri
Rotan gl' Astri, or fieri, or grati:
Dopò il Verno in seno ai prati
Rifiorir veggio ogni stelo:
E' possibile, che il Cielo
Meco sol reso implacabile
Immutabile
Voglia far la mia sventura
Se il mal, che in altri è caso è in me
(natura.)

S C E N A X .

Linceo, Cleante, Pelope, e Rosmene.

Q Vanto Rosmene, ò quanto
M'affligge il reo tenor de la tua sor-
Pelope tuo Consorte,
Come Cleante auisa,
Di repentina morte
Spirò preda improuisa.

Pel. (Ah men sogniero, ah infido.) *da se.*

Ros. Oh Dio, che sento!

Linc. Il lacrimoso euento

Da Cleante vdir puoi (quanto r'imposi
Con mendace color fingi a Rosmene.)

[a Cleante.]

C 4

Clean.

Clean. (Forzoso tradimento.)

Pel. (O inganno.)

Ros. O pene.

Clean. L'infelice nouella

De l'estinto tuo sposo

Sallo il Ciel con qual Cor ti espongo, o

Tu come faggia affrena (bella;

L'inconsolabil pena,

E credi pur, che i tragici accidenti

Io li narro col duol, che ancor tu senti.

Ros. Già che Amor non fu bastante

Del mio Sposo vnirmi al seno,

Vieni o morte, e in breue istante

Le Ceneri nell'urna vnisci almeno.

Clean. (Al suo penoso affanno

Più resister non posso.

Si discopra l'inganno;

E già che il Rè non m'ode

Suclerò la sua frode)

[da se]

Di Pelope la morte,

Che t'affligge così.....

S C E N A X I.

Oronte, e detti.

Clean. (Pelope estinto.) [da se]

(Ma il Prencipe quì giunge a mi

(glor tempo

Le scoprirò; che il caso atroce à finto.)

[da se.]

(parte

Or.

Or. Bella, rasciuga il pianto,

Che spesso vn mal, che par sventura è

Del tuo Sposo la morte

(forte.

D'amico fato è vn dono,

Che vnēdoti al mio sen, t'inalza al Trono

Ros. (Già che tutti per me sono i martiri)

Fidalma, che d'Oronte

Soffri gl'inganni, e l'onte

Il termine ritroua a suoi sospiri.) [da se.]

Prencipe, chi t'adora

Di teco vnirsi in dolce laccio attende,

E ogni breue dimora

Come velen del suo gl'or riprende.

Or. Non è minor la brama,

Che di stringerti al sen nudre il mio core;

Dunque non più dimore.

Ros. Quando cinta di stelle

A trionfar del dì la notte è sorta

La bellezza, che t'ama

Ne le mie stanze ad abbracciar ti porta.

Pel. (Enigmi sì confusi, e chi l'intende?

Se estinto mi piangea, come m'offende.

[da se.]

Ros. Se verlasti da tuoi lumi

Caldi fiumi

V'è chi pianse ancor per te.

A soffrir non fosti solo,

Che al tuo duolo

Sospiraua vna gran fè.

S C E N A XII:

Oronte, Eurillo.

SV' l'ali de' momenti
 Se forza han le mie voci,
 Perche io giunga ai contenti
 Volate sù volate hore yeloci.

*Eur. Prencipe.**Or. Eurillo, il Cielo*

D'vn Cor costante il bel desio seconda,
 Cedè Pelope al Fato, onde Rosmene
 Coi suoi dolci Imineci
 M'inuira a ristorar gli affanni miei.

*Eur. Godo de tuoi diletti**(Sgombrateui dal Cor ciechi sospetti) da se.**Or. Tosto, che ceda il Sole*

Del Cielo il campo a le notturne faci
 Rosmene a le sue stanze

M'attende ai vezzi, ai godimenti, ai baci.

*Eur. A tuoi mertì, e ai miei voti il Fato arri-**(La gelosia m'uccide.) da se. (de.**Or. Per meglio stringere*

Due petti, Amor,

Del mio bell'Idolo

Prendi il Crin d'or,

E vn laccio formane,

Che di due anime

Faccia vn sol Cor.

SCE.

S C E N A XIII.

Eurillo solo.

PElope estinto l'e di Regal fortuna
 Vaga Rosmene a Reggie nozze aspira?
 E quella, ch'al mio male
 Offria pronto ristoro,
 Diuenuta riuale

Mi rapisce il mio Sposo, et io non moro;

Per abbatte l'alma mia

Quante pene ordiro i Fati,

Frodi, e figli, insulti, e stenti

Contro me prouai schierati.

Ma non parvero tormenti

Finch' il freddo suo veleno

Nel mio seno

Non stillò la gelosia.

Per abbatte, &c.

S C E N A XIV.

*Rosmene, Linceo, Pelope.***L**asciami traditor.*Linc. Ferma Rosmene.**Ros. Lasciami, e se le pene*

D'vn Combattuto onore

Ricusi d'ascoltar, lasciuo amante

Pe.

Pelope almeno ascolta
Minacciando sgridarti ombra insepolta :

Linc. Non pauenta vn Regnante ,

Ros. Donna io son , ma costante .

Linc. O compiacermi eleggi ,
O trafitta cadrai nel suolo e sangue ,
Anzi , perche col sangue
Tu perda anco l'honor , nudo, e suenato
Farò quel Seruo vil giacerti a lato .

Pel. (Barbaro Regnator .)

Ros. Mostro d' Auerno .

Linc. E per maggior tuo scherno
Indi publicarà fama loquace ,
Che per punir gli eccessi
De vostri impuri amplessi ;
Ambo per mio comando
Soggiaceste al rigor di giusto brando .
Pensa , e risolui , in mio poter tu sei ,
Elegga il saggio Cor ciò , che più brama :
O men cruda esser dei ,
O perder con la vita ancor la fama . *parte.*

Ros. Morrò crudo Tiranno .

Pel. [O quanti al mio morir meco cadranno]
da se.

Ros. Di morir già non pauenta
L'animosa mia costanza ,
Ma il dolor , che mi tormenta
E' il pensar , che meco more
Di mia fama il bel candore ,
Che le perle , e i gigli auanza
Di morir , & c.

S C E N A X V.

Eurillo, Rosmene, e Pelope .

R Osmene a che si mesta ?
De l'estinto tuo Sposo ;
Qual memoria funesta
Ti rende il Cor doglioso ?
Pur douresti gioir , mentre d'Oronte
Diuenata Consorte
Ti prepara Corone amabil sorte :

Ros. Delusa Prencipeffa : e come puoi
Diffidar di mia fè , sarà tuo sposo
L'infido Oronte iu breue
E mentre a le mie stanze
Al tramontar del dì portarsi ei deue
Tù riprese di donna , e nome , e spoglie
Al Crudel t'offrirai supplitio , e moglie :

parte.

Pel. [Donna Eurillo ! che ascolto
Corra a Rosmene in seno
Da i lacci del sospetto il Cor disciolto]
da se.

parte.

Eur. Col freddo tuo velen
Ritorna a Dite in sen
Tiranna gelosia , furia d' Auerno !
Tormenta vn'altro Cor
Colpa , e pena d' Amor , gelido Inferno :

S C E N A X V I.

Celidora, Alcea.

Alcea del vago Eurillo
Dammi qualche contezza.

Alc. Mi scusi Vostra Altezza,
Non la posso seruir, lo cerco anch'io.

Cel. E a qual caggion?

Alc. Rosmene
M'hà imposto, che gli dica,
Che tosto, che la notte
Fà tutte d'vn color l'erbe, e le piante
L'attende a le sue stanze
Per negotio importante.

Cel. Ne sai l'affar qual sia?
[Lasciami gelosia.] *dase.*

S C E N A X V I I I.

Liso, e detti.

Alc. **A**ltro non sò, ma posso dirui ancora?
Che deue a l'istess'ora
Nel quarto di Rosmene esserui Oronte?

Lis. E il Rè non vuol sentir quād'io li dico,
Che l'honor di Rosmene è andato a mōte

Cel. Crudo Eurillo, e come a gioco
Prender puoi mia stabil fè,

Se

Se per altri hai Cor di foco,
Perche neue è poi per me. *[parte.]*

Lis. La Regina barbotta
Ne sò capir, che s'habbia,
Forse li verrà rabbia
Per saper, ch'il Marito
Di Rosmene è inuaghito,
De l'opre di costei
Io che tengo il bilancio
M'auueggio molto bene,
Che la Maestà sua prende vn bel grancio;
Ma questo nouo imbroglio
Manifestar per carità li voglio.

Che cos'è quest'oneltà,
Io per me non la capisco,
Credo ben, ne dirlo ardisco,
Che sia come la fenice,
Che si dice
Che vi sia, ma non si sa.
Che cos'è &c.

Se si fa conuersatione,
Questo, e quella in vn Cantone
Veggio star con segretezza.
Se si gioca al Tauolino
Si lauora di pedlno.
Se si mangia, l'allegrezza
Fà parlar con libertà.

Che cos'è &c.
Veggio molti in casa entrare,
Chi è parente, chi è compare,
Chi a le liti soprintende,

Che

Chi regala, chi diregge,
 Chi consiglia, chi protegge,
 Chi di musica s'intende,
 Chi lettion di scriuer dà.
 Che cos'è &c.

S C E N A XVIII.

*Eurillo in habito di donna riconosciuto per
 Fidalma, Oronte*

Fid. **S**E a rinuenir chi t'ama
 Volgesti Oronte a queste foglie il

Fidalma, che t'adora [piede;

Offre a tuoi sguardi vn immutabil fede.

Or. Che sento? Oh Dio che miro?

Fid. Senti, barbaro senti

Vn'amore oltraggiato

Dal centro del mio sen sciolto in sospiri

Miri, barbaro, miri,

Questa, qualunque sia, beltà schernita,

Vn tempo del tuo cor gioia, e diletto.

Ma diuenuta poi

De tradimenti tuoi misero oggetto.

S C E N A XIX.

Lincoo, Oronte, Fidalma, Celidora

Tradimenti? Che sento! e quale io
 veggio

Di

Di fanciulla vezzosa

Non ignoto sembante?

Fid. A le tue Reggie piante,

Dolente, e lacrimosa?

La suenturata figlia

Del Regnator d'Atene;

Ad implorar pietà supplice or viene:

Lincoo. Sorgi, o bella, e palesa

Quel che Palma t'affligge ascoso affanno?

Cel. Donna Eurillo? che ascolto? ah troppo

e vero,

Ch'altro Amore non è, che vn dolce in-

ganno.

Fid. De l'infedel tuo figlio

La fè di sposo a mè promessa io chieggio

In volontario esiglio

Lungi dal patrio liro:

Sotto aspetto mentito

Per seguir chi mi fugge

Quanti affanni soffersi

Sallo il Ciel, fallo Amore, à cui gli of-

Or. Bella non più, ch'ogni tuo detto è vn

(dardo,

Che giungendomi al sen l'alma trafigge.

Son reo, l'error condanno, odio me stesso,

E del mio graue eccesso

Co l'offrirmi tuo seruo

Già che d'esserti sposo indegno io sono

La vendetta desio, non il perdono.

SCE

A T T O
S C E N A XX.

Liso, e detti.

C On licenza Signori: Or che dirà
 La Vostra Maestà,
 Quel gelsomin pudico,
 Quello specchio d'honor, Rosmene io
 Con vn bel giouinetto, (dico
 Che parmi vn'altra volta hauer veduto
 Stà qui fuori abbracciata,
 E mentre fra di lor d'amore anelano
 Si sentano scambiar baci, che pelano.
Linc. L'immonda Frine, e il drudo
 Da le guardie ben tosto
 Priggionieri sian tratti à me dauante.
Lif. Adesso vi conduco, e questa, e quello
 Del Tribunal d'Amor fatto bargello.
Cel. Seorgi Signor qual sia
 La tua cieca follia,
 Mentre posto in non cale
 L'affetto mio costante
 Ardi di rea beltà schernito amante.
Linc. Ostentar viril fortezza,
 E nudrir voglie incostanti.
 O è destin de la bellezza,
 O supplitio è de gli amanti.

SCE-

S C E N A V L T I M A.

*Pelope in habito di guerriero, e Rosmene condotti
 priggioni da Soldati, Liso, Cleante, Alcea,
 e detti.*

Pel. **P** Elope priggionier?
Ros. **L** accià Rosmene?
 à 2. O immeritati oltraggi, ò ingiuste pene.
Ros. Di qual fallo son rea?
Pel. Che error commisi?
Ros. E colpa la virtù?
Pel. Delitto il merto?
Ros. Forse l'hauer serbata
 Fede intatta al consorte.
Pel. L'hauer più volte offerto
 Per difenderti il Trono
 A mill'aste uemiche il petto forte.
Ros. Di misfatto hà sembianza?
Pel. Error diuiene?
 à 2. O immeritati oltraggi, ò ingiuste pene.
Linc. E come sì improuiso
 Trionfante Campion giunger ti scorgo.
Pel. Per prouar di Rosmene
 La fede. e la costanza
 Con mentita sembianza
 D'Etiope muto à questa Reggia io venni
 Ciò che vidi, e sostenni
 A te noto ben fia, mà poi, ch'intesi,
 Cheminacciaui il mio morir deposti
 L'aspetto menfogniero
 Per non morir da vil, mà da guerriero.
Linc.

Linc. Pelope, quant'oprai
 Per tentar di Rosmene il cor costante,
 A lei le palme accresce, à tè i contenti.
 Cote de la virtù sono i cimenti.
 Volli prouar se ceda
 A lusinghe d'amor stabile affetto,
 Mà poi, che del suo petto
 Così forti le tempre esser trouai
 Tanto l'honorerò, quanto l'amai.

Pel. Sperar così mi gioua,
 Che vn giusto Regnator, qual tu ti vanti
 Non macchia, mà difende
 L'honor di chi di lui scudo si rende.

Linc. Se publicarti estinto osò Cleante
 Fù mio comando espresso,
 Non d'amistà tradita infame eccesso.

Or. Non più duol, non più pene; or che Fi-
 (dalma

In giocondi Iminei meco si stringe,
 Arda d'amore a i nostri affetti ogn'alma.

Fid. Se in vn mar di piacer le voglie hò ab-
 Tutto a Rosmene io deggio, (forte
 Che generosa, e forte
 L'ire temprò del mio destin crudele,
 E scorger fè l'infedeltà Fedele.

Ros. Quando par, che languir voglia
 Bianco giglio al prato in grembo,
 Dolce nembo di ruggiade
 Tosto cade,
 Che rauuina ogn'arsa foglia
 Dal tronco de gli affanni il ben ger-
 moglia.

F I N E.